

L'artigiana del sacro

di Andrea Ventola

ELIA BERTINI VITALE NON È UN'ARTIGIANA NEL SENSO «CLASSICO» DEL TERMINE. LO SPECIFICA SUBITO, NEL GIARDINO DELLA SUA SPLENDIDA ABITAZIONE DI MELIDE. UNA VISTA MAGNIFICA, SUL LAGO. SPICCHI DI LUCE CHE RIFLETTONO LA SUPERFICIE LISCIA DELL'ACQUA. IL MARITO, PERÒ, LA CORREGGE: «CI SONO ARTIGIANI DI TUTTI I TIPI. C'È CHI LAVORA COL LEGNO, CHI COL VETRO, CHI CON LA CERAMICA. TU SEI UN'ARTIGIANA, PUNTO». IL SIGNOR BERTINI HA RAGIONE. ELIA È UN'ARTIGIANA A TUTTI GLI EFFETTI, ANCHE SE CI TIENE A PRECISARE CHE LA SUA NON È UNA PROFESSIONE. «È UN HOBBY, NON LO FACCIO PER GUADAGNARE. ANCHE PERCHÉ SI TRATTA DI UN'ARTE, DICIAMO, PARTICOLARE».



Elia nasce a Varese, ma da 25 anni è residente a Melide. «Adoro questo posto. C'è tutto quello che può servire per vivere bene». Fin da piccola è appassionata a tutto ciò che significa creatività. «Ho sempre amato dipingere, lavorare a maglia, scolpire. Vent'anni fa ho partecipato a un corso tenuto dal signor Masdonati, anch'egli scultore per hobby. Grazie a lui ho iniziato ad appassionarmi alla lavorazione della cartapesta e da allora non ho più smesso».

La passione di Elia nasce grazie alla realizzazione di presepi e scene della Natività. «Quando ho cominciato a lavorare la cartapesta, l'ho subito associata a una variante popolare della cosiddetta arte sacra. Mi entusiasmava scolpire queste figure e più miglioravo tecnicamente, più sperimentavo l'uso di materiali che potessero esprimere al meglio questa vocazione. Parto da una base in fil di ferro, con la quale produco una sorta di armatura. Dopodiché passo all'argilla, con la quale realizzo la figura vera e propria. È un tipo di argilla molto soffice, che si asciuga all'aria». Infine la vestizione dei personaggi. «È una procedura che richiede un'accurata selezione dei tessuti, i quali devono essere antiquati e usurati. A quel punto le stoffe vengono imbevute di colla, grazie alla quale l'opera si irrigidisce e diviene un tutt'uno con l'abito. Possiamo dire che la mia formazione come artigiana a 360 gradi rientra in queste figure: in esse troviamo la pittura, la scultura e la sartoria. Anche la ricerca del materiale che funge da scenografia è importante». Ma da dove nasce l'entusiasmo per il sacro? «Non saprei dirlo. Di certo vi è la quiete familiare, l'amore che Cristo, Giuseppe e Maria trasmettono a chi li contempla. Io stessa, mentre lavoro, m'immergo al punto da non accorgermi più di nient'altro. È quasi una forma di preghiera».

Ai mercatini e nelle chiese

Elia partecipa da vent'anni ai mercatini natalizi indetti dalla Federazione degli artigiani ticinesi (Glati), con lo scopo di vedere in che modo i suoi pezzi vengono valutati dal pubblico. «La soddisfazione più grande l'ho ricevuta da una signora distinta, taciturna, che dopo aver acquistato una mia opera mi ha abbracciata e baciata. Questo gesto spontaneo, di calore umano, mi ha quasi commossa. Non me l'aspettavo». Il marito di Elia conferma che spesso, durante i mercatini di Natale, il pubblico rimane letteralmente estasiato dinnanzi alle opere della consorte. «Per due anni ha esposto a Bellinzona: tutti quelli che passavano si fermavano e commentavano entusiasti. Anche se non vendiamo nulla, i giudizi positivi ci gratificano moltissimo». Il lavoro di Elia contagia an-

che il sagrato. Le parrocchie di Stabio, Melide e Ligornetto le richiedono espressamente alcune statue a grandezza naturale da esporre dinnanzi all'altare durante le festività. «Naturalmente opere così grandi difficilmente vengono vendute, soprattutto a privati», dice Elia, che come molti dei suoi colleghi soffre per la scarsa attenzione riservata dal pubblico all'artigianato. «Si tende a scegliere il prodotto che costa poco, fatto in serie. Questo lo capisco, ci mancherebbe. Però sarebbe bello che ogni tanto ci si dedicasse a un acquisto ben fatto. Dietro il prodotto artigianale c'è il lavoro umano, il tatto del singolo, una forza diversa rispetto al bene di consumo. V'è l'unicità e l'originalità della manifattura e a volte vale la pena spendere qualcosa in più per un oggetto del genere». Soprattutto se l'oggetto in questione contagia benevolmente chi l'osserva.

